

**NAZIONALE**  
CALCIO

Pagliuca, il nuovo portiere azzurro, è uno dei volti più significativi della svolta impressa da Sacchi alla nazionale: «I confronti col passato non mi interessano più, per il momento mi occupo del presente. Ho bisogno di essere concentrato, abbiamo troppe cose da fare insieme»

# «Ho parato anche Zenga»

Si avvicina Italia-Norvegia e per Gianluca Pagliuca, 25 anni il 18 dicembre, da quattro stagioni portiere titolare della Sampdoria, si avvicina il momento della «presa di possesso» della maglia azzurra numero 1. Finora, ha giocato soltanto due volte, entrando sempre a partita iniziata al posto di Zenga. La Nazionale è pronta ad accettare una nuova «era» in un ruolo da sempre costellato di grandi mattatori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**FIRENZE.** Nella svolta epocale del football azzurro, convertiti improvvisamente a concetti sconosciuti ma già ribattezzati «alla Sacchi» dallo stesso uomo che ne pretende il copyright, sono contenute tante altre piccole svolte come in un gioco di scacchi. Una di queste riguarda il passaggio di consegne da Walter Zenga a Gianluca Pagliuca per la maglia numero 1, da sempre fiore all'occhiello del calcio italiano. A ben vedere, a mano a mano che qui a Coverciano passano i giorni, la «presa di possesso» di Pagliuca appare più netta ed evidente: certo, restano i «consigli di non mollare» (Sacchi, Matarrese, i compagni dell'ex Under 21) indirizzati a Zenga, ma la sensazione che quella di Pagliuca sia molto più che una scelta provvisoria e non necessariamente duratura, oggi si fa rapidamente strada. Il portiere Sampa non è tipo da giri di parole: «Zenga non è un problema che mi riguarda. L'importante è che ci sia io».

La storia della nazionale è zeppa di grandi dualismi fra portieri. Per restare agli ultimi trent'anni: Ghizzi e Buffon, Sarti e Albertosi, ancora Albertosi e Zoff, Zenga e Tacconi, saltando la parentesi meno fe-

lice Galli-Tancredi a Messico '86. Fino a due anni fa, Zenga e Tacconi parevano ancora decisamente inattaccabili, mentre alle loro spalle, fra precoci cedimenti di promesse mancate o eterne incompiute (Lauducci, Cervone), il solo un gioco di scacchi. Una di queste riguarda il passaggio di consegne da Walter Zenga a Gianluca Pagliuca per la maglia numero 1, da sempre fiore all'occhiello del calcio italiano. A ben vedere, a mano a mano che qui a Coverciano passano i giorni, la «presa di possesso» di Pagliuca appare più netta ed evidente: certo, restano i «consigli di non mollare» (Sacchi, Matarrese, i compagni dell'ex Under 21) indirizzati a Zenga, ma la sensazione che quella di Pagliuca sia molto più che una scelta provvisoria e non necessariamente duratura, oggi si fa rapidamente strada. Il portiere Sampa non è tipo da giri di parole: «Zenga non è un problema che mi riguarda. L'importante è che ci sia io».

Dice Pagliuca: «Mi parlate sempre di Zenga, senza pensare che anche all'ombra di Zenga in azzurro me la sono cavata», riferimento alle due apparizioni collezionate fin qui, finale «trofeo Scania» in giugno a Stoccolma (decise parate del doriano al rigon per battere l'Urss), gagliardo secondo tempo a Sofia con la Bulgaria nel contesto di una serata amara per la Nazionale di Vicini. Aggiunge: «So benissimo che la concorrenza è molto valida, che questa prova con la Norvegia sarà importante, anche se rifiuto l'ipotesi di un esame». Sacchi valuta il ren-



Gianluca Pagliuca, 25 anni, contro la Norvegia giocherà la sua terza partita con la maglia della Nazionale. A lato, Carolina Morace, 27 anni, capitana dell'Italia femminile. In basso: «Gedeone» Carmignani, uomo di fiducia del ct Arrigo Sacchi

dimento complessivo di un giocatore durante un'intera stagione. Comunque sono concentratissimo, non voglio fallire proprio adesso».

Bella storia, non nuova nel senso che già raccontata, quella di Gianluca Pagliuca, nato 24 ore prima di Alberto Tomba nello stesso ospedale bolognese, partito nella sua camera di calciatore come mezzala sinistra, convertito a portiere da sé, ed ora ho già quattro campionati di A alle spalle e una esperienza internazionale soddisfacente. Vale a dire: un'Olimpiade (Seul '88), un Mondiale '90 come terzo portiere, oltre ai trofei conquistati con la Samp (fra l'altro, una Coppa Coppe nell'89). «Adesso non è più come un tempo, i portieri vengono lanciati in serie A

molto giovani, è superato il concetto del calcio rosa. La signora Morace, un presente da autentica star del pallone, un futuro da avvocato», le mancano dieci esami per laurearsi in Giurisprudenza. E il passato? Un passato da girovaga: lasciate Venezia neppure diciottenni, Trani, Roma, Reggio Emilia e Milano per tracciare la sua strada di centravanti, professione un po' atipica per una donna, ma che proprio lei ha imposto nell'immaginario collettivo. Il calcio femminile è un satellite che la rotazione del pianeta maschile ha sempre tenuto a margini siderali, ma con la signora Pallone si è avvicinato. Betty Vigorito, il primo nome da copertina della pedala rosa, non c'era ancora. Invece lei, Carolina, sa andare a rete anche fuori dal prato verde. Sembra la ragazza della porta accanto, quella dei sogni adolescenziali: femminilità rassicurante, disinvolta davanti alle telecamere, il sorriso largo.

Eppure, per una donna che ha sempre strizzato l'occhio al femminismo, il momento magico è coinciso con un'impresa che l'ha fatta acquistare al calcio maschile: i quattro gol segnati allo stadio Wembley, contro l'Inghilterra, nell'agosto '90. Aveva sconfitto, con quel poker, nel Grande Circo: ma tanto uomo era riuscito a nascondere il suo talento. «E Pluribus Unum» non ci ha neppure mai giocato, a Wembley, aggiunge lei senza arrossire. Già, Platini: un buon inizio per parlare di come veda una donna che sta «dentro» al fenomeno pallone il pianeta maschile. «È un pianeta tormentato - spiega - perché ha raggiunto livelli di stress incredibili. Ma la colpa, attenzione, è di tutti: mass media, dirigenti, tecnici e giocatori. Si parla troppo di calcio, soprattutto in tv. Qualche tempo fa sono stata all'«Appello del Martedì» e sono uscita con una gran voglia di respirare una boccata d'aria. Per due ore si è parlato solo di una cosa: del gol annullato a Milano ad Alemo. Ora, dico, ha un senso tutto ciò?».

«D'accordo, attomo al calcio levitano interessi notevoli, ma allora non facciamo i moralisti quando accadono certi episodi. Sono responsabili anche loro, quegli opinionisti che non fanno opinione, ma aumentano solo la confusione. La violenza, insomma, è anche figlia dell'eccesso di chiacchiere da bar. Io mi diverto ancora ad andare allo stadio, ma vado in tribuna. La curva non, quella mi fa paura. Certo, non è solo colpa di questi eccessi: se c'è gente che va allo stadio per giocare alla guerra. In Italia si

Parla Carolina Morace, capitana delle nostre calciatrici al mondiale

## Professione stress Gli azzurri visti da «Lei»

L'Italia femminile del pallone è partita ieri per la Cina. Laggiù, dal 16 al 30 novembre, si disputerà il primo mondiale del calcio donne. Le azzurre esordiranno il 17 novembre contro Taipei, poi affronteranno Nigeria e Germania. Abbiamo chiesto a Carolina Morace, capitana dell'Italia, di «giudicare» il pianeta maschile. «Sacchi? L'uomo giusto per la Nazionale. Un giocatore come esempio? Viali».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un vezzo ai colleghi maschi l'ha rubato: il telefonino cellulare. «Ma cerco di nascondere», dice sorridendo la signora Morace, un presente da autentica star del pallone, un futuro da avvocato - le mancano dieci esami per laurearsi in Giurisprudenza. E il passato? Un passato da girovaga: lasciate Venezia neppure diciottenni, Trani, Roma, Reggio Emilia e Milano per tracciare la sua strada di centravanti, professione un po' atipica per una donna, ma che proprio lei ha imposto nell'immaginario collettivo. Il calcio femminile è un satellite che la rotazione del pianeta maschile ha sempre tenuto a margini siderali, ma con la signora Pallone si è avvicinato. Betty Vigorito, il primo nome da copertina della pedala rosa, non c'era ancora. Invece lei, Carolina, sa andare a rete anche fuori dal prato verde. Sembra la ragazza della porta accanto, quella dei sogni adolescenziali: femminilità rassicurante, disinvolta davanti alle telecamere, il sorriso largo.

«Un giocatore da prendere come esempio? Io dico Viali. Non lo conosco di persona, ma così da lontano mi piace: abina il talento alla capacità di parlare e dire cose intelligenti. E certe volte ha il coraggio di schierarsi, mentre la maggior parte dei suoi colleghi preferisce non rischiare e annegare nella banalità. Ecco, forse nel calcio maschile manca la spregiudicatezza che noi donne riusciamo a tirare fuori. Ma per noi, lo ammetto, è più facile: le nostre parole non fanno rumore. Cosa non mi piace in assoluto dei calciatori? Un certo uscire dalle righe dentro e fuori dal campo. Possono esserci tante giustificazioni dietro ad un'entrata scorretta o a certe impennate, ma non bisogna dimenticare, seppur stressati, che ormai quello del calciatore è un personaggio pubblico. Sacchi alla guida della Nazionale? Una scommessa non facile, ma lui può farcela. Con Sacchi il salto di qualità è importante. Porterà una nuova mentalità, soprattutto quel concetto dell'«operai» professionismo che nel calcio di oggi è una carta vincente».

Torniamo al pianeta femminile, primo mondiale in Cina, dove può arrivare l'Italia? «Superare il primo turno è l'obiettivo minimo, poi si vedrà. Tornare vincitrici no, a questo non credo: Usa e Germania sono più forti dell'Italia». E la signora Pallone dove può arrivare? «Sto attraversando un buon momento, trovo il gol con facilità, lo punto a fare il mio dovere, a segnare il più possibile». E basta? «Sorrisono largo e battuta pronta: «Mi piacerebbe vivere la mia Wembley in Cina. Quattro gol in una partita per un altro «Morace day», mica male, no?»

Rocca e Carmignani, i due assistenti di Sacchi, svelano le nuove tecniche di preparazione «La fatica è indispensabile per capire come usare il cervello ed essere aggressivi»

## Gli attendenti del Generale

La «squadra» dei collaboratori del nuovo citta azzurro è formata da ex calciatori famosi, da medici specializzati come i professori Zeppilli e Ferretti e da due esperti massaggiatori. A Rocca e a Carmignani, che aiutano Arrigo Sacchi nel lavoro sul campo, abbiamo chiesto di raccontarci nei dettagli il programma del tecnico di Fusignano. E loro non hanno dubbi: la «cura» di Sacchi può fare miracoli.

**FIRENZE.** Tutti gli uomini del re. Chi sono i più stretti collaboratori di Arrigo Sacchi e che cosa pensano del nuovo commissario tecnico della nazionale italiana che nel '94 vuole vincere il titolo mondiale? I primi che abbiamo avvicinato sono stati personaggi famosi: lo sfortunato «Kamikaze» Francesco Rocca, ex terzino della Roma e della nazionale, e Pietro Gedeone Carmignani che prima di diventare allenatore è stato un portiere di voga: Juventus, Fiorentina, Na-

poli. Gli altri collaboratori sono due professionisti di fama: il professor Paolo Zeppilli, specialista in medicina generale e il professor Andrea Ferretti, specialista in ortopedia. Poi ci sono gli uomini dalle mani magiche: i massaggiatori Mimmo Pezza del Cesena e Claudio Bozzetti del Parma. A coloro che aiutano Sacchi sul campo abbiamo chiesto un giudizio sul metodo di lavoro preferito dall'ex allenatore del Milan. Secondo Rocca, che è stato il secondo di Vichi e che

quanto prima passerà alla guida dell'Under 21 per fare posto a Carlo Ancelotti, il nuovo citta ha un modo di lavorare diverso da tutti: «Sacchi cerca sempre di far raggiungere ai giocatori le migliori condizioni fisiche e tecniche. E lo fa grazie all'esperienza maturata nel Parma e nel Milan. La differenza metodologica del suo lavoro rispetto a quello di Vichi sta nell'individualità: un lavoro continuo, se vuole stremante, ma che alla lunga paga. Per ottenere questi miglioramenti - ha sottolineato Rocca - il giocatore si deve sottoporre a dei sacrifici, deve stare molte ore sul campo. Tutti sanno come la penso in fatto di preparazione e come ho lavorato con la Under 15, con l'Olimpica e con la nazionale militare, con la quale ho vinto due volte il titolo di campione del mondo. Prima di diventare allenatore ho preso il diploma di insegnante di educazione fisica.

Credo molto nella preparazione poiché solo attraverso il lavoro si migliorano i fondamentali». Carmignani è dello stesso avviso dell'ex terzino giallorosso. L'ex portiere ci ha raccontato cosa provò al primo impatto con Sacchi: «Quando arrivò al Parma, ed avevo già alle spalle quattro anni di esperienza come allenatore, dopo aver visto che cosa voleva Argo dai giocatori durante gli allenamenti mi chiesi se non eravamo alla presenza di un pazzo. Mi bastarono poche sedute per capire quanti benefici avrebbero ottenuto i giocatori e la squadra».

Tecnicamente cosa prevede il programma di Sacchi? «La sua arma vincente è quella di saper convincere i giocatori a lavorare con dedizione. Con il suo metodo il giocatore migliora in tutti i sensi, riesce a comprendere meglio il gioco collettivo. Il suo lavoro è impostato sulla velocità, sulla resistenza, sulla rapidità. Per i giocatori dopo è più facile praticare il pressing in ogni zona del campo. L'aggressività serve per non dare tempo agli avversari di impostare il loro gioco. Ma lo scopo principale di Sacchi è quello di far giocare un calciatore non solo con i piedi ma anche con il cervello. È vero che l'attrezzo da trattare è il pallone e che questo viene governato con i piedi. Ma per governarlo meglio, per amministrarlo in maniera intelligente, sono indispensabili gli input del cervello. Per ottenere più facilmente questo risultato Sacchi schiererà tre squadre formate da 5 uomini. Ad ogni squadra assegna una maglia di colore diverso. I giocatori in velocità devono passare e ricevere il pallone solo con gli avversari. Il programma è vasto e variegato e per illustrarlo occorrerebbero molte ore. Diciamo che la «cura» Sacchi darà presto dei buoni risultati». F.L.C.



E il sopravvissuto Maldini contro la Norvegia si gioca con i ragazzini le Olimpiadi e la panchina

**PAESTUM.** È iniziato il «count down», il conto alla rovescia, per l'Italia Under 21. Quarantotto ore dal match con la Norvegia, partita decisiva per conquistare il pass per i quarti di finale del campionato europeo. La banda-Maldini non può scegliere: deve vincere e basta. Il pareggio non serve: la differenza reti, dopo quella sciagurata serata di cinque mesi fa a Stavanger, quando gli scandinavi calpestarono gli azzurri infilando sei reti nella porta di Antonioni, sorride infatti ai norvegesi. Domani, al «Partenio» di Avellino, gli azzurri possono fare quindi l'impresa: eliminare gli scandinavi e prendersi una bella rivincita dopo quella pagina vergognosa. Non solo: una vittoria, do-

mani, proietterebbe il calcio azzurro verso le Olimpiadi di Barcellona: le viciniche dei quarti si qualificherebbero di diritto per i Giochi del '92. Cesare Maldini ha l'ana senza di chi si gioca l'ultima carta: in caso di eliminazione, infatti, Matarrese gli darà il benvenuto. Invece, in particolare, al gioco aereo, punto di forza degli avversari di domani. Il programma di oggi prevede allenamento pomeridiano e poi il trasferimento ad Avellino (i norvegesi sono sbarcati nel capoluogo irpino ieri sera). Domani mattina, dopo l'allenamento di rifinitura, Maldini annuncerà la formazione

## Alzati e cammina, i «miracoli» di Pezza

**FIRENZE.** Mani «magiche» per i muscoli degli azzurri. La rivoluzione di Sacchi ha portato parecchie novità anche nello staff sanitario. Il commissario tecnico ha voluto due nuovi massaggiatori: Claudio Bozzetti che aveva avuto al Parma e Mimmo Pezza, suo collaboratore ai tempi della Bellaria.

Questa la mini biografia di Mimmo Pezza, massaggiatore. Ho 49 anni, sono di Viterba, provincia di Forlì. Dopo il diploma ho lavorato coi lungodegenti alla Villa Soli et Salus di Igua Marina. Nel 1974 mi sono avventurato nel pianeta sport. E nel '76 ho conosciuto Sacchi. All'epoca era a Bellaria. Già allora era un tecnico meticoloso ed esigente e dava molta importanza alla preparazione fi-

sica dei ragazzi. Stringendo un rapporto di collaborazione e di amicizia, continuato poi a Cesena e proseguito negli anni in maniera splendida. Io lavoravo sempre per il Cesena e in più ho un ambulatorio a Viterba. I miei pazienti sono soprattutto calciatori. Aiuto anche i giocatori della squadra di San Patrignano quando hanno problemi muscolari». A parte i calciatori di Mitecchi, sul suo lettino in 15 anni si sono distesi fortunati illustri: da Dirceu a Lentini, da Ferrara a Martin Vazquez, da De Napoli a Poli-

lale recuperare bene la funzionalità muscolare o dell'arto e ridurre i tempi di sosta». Mimmo Pezza ricorda qualche paziente «miracoloso». «Dirceu, quand'era al Napoli, prendeva l'aerotaxi per venir da me a rimettere in sesto caviglie e muscoli». E ora la chiamata di Sacchi in nazionale. «Non me l'aspettavo di certo. Con Arrigo ci sentivamo di frequente ma non potevo certo immaginarci un simile onore».

«La splendida avventura in nazionale - conclude Mimmo Pezza - non mi farà certo abbandonare il lavoro col Cesena. E soprattutto non mi farà perder di vista i malati lungodegenti, i calciatori di San Patrignano, insomma la gente più povera e più bisognosa che ti può pagare solo con un grazie. Il sorriso di un anziano che riprende a camminare dopo una cura di massaggi e riduzione funzionale è una delle soddisfazioni più belle e più intense. Che andrò sempre a cercare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**WALTER QUAGNELI**

stamente, riesco a far molte cose sul piano della riabilitazione. Ma ciò non ha nulla di miracoloso».

«Basta con la storia del mago - esordisce Pezza, ancora frastornato per l'inaspettata convocazione di Sacchi - diciamo invece che mi occupo da oltre 15 anni di traumatologia sportiva. Sono un fisioclinicoterapista regolarmente diplomato. Con le mani, mode-

stamente, riesco a far molte cose sul piano della riabilitazione. Ma ciò non ha nulla di miracoloso».

«Basta con la storia del mago - esordisce Pezza, ancora frastornato per l'inaspettata convocazione di Sacchi - diciamo invece che mi occupo da oltre 15 anni di traumatologia sportiva. Sono un fisioclinicoterapista regolarmente diplomato. Con le mani, mode-

stamente, riesco a far molte cose sul piano della riabilitazione. Ma ciò non ha nulla di miracoloso».